

pluralità di fonti o risorse per renderne concreto e accattivante l'apprendimento.

Il saggio, dunque, è veramente uno scrigno prezioso per le allieve e gli allievi di Scienze della Formazione Primaria, ma, in realtà, è uno strumento indispensabile per chi insegna, geografia e didattica della geografia, in tali corsi universitari. Esso può dare adito a forme di *debate* su temi e problemi. Inoltre, può trovare opportuna collocazione nei corsi di Scienze dell'Educazione, nonché nella formazione dei docenti in servizio nella scuola dell'Infanzia e Primaria, perché rende l'insegnamento della geografia consapevole e intenzionale, concorrendo a rafforzare le competenze riflessive, prima menzionate.

Tuttavia, le suggestioni argomentative e lo stile coinvolgente, frutto della dedizione degli autori alla disciplina, incontreranno sicuramente il favore non solo dei cultori di geografia, ma anche di chi volesse finalmente scoprirla o riscoprirla.

Emilia Sarno

Università Telematica Pegaso

[DOI: 10.13133/2784-9643/18942]

Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica

Filippo Barbera

Bari, Laterza, 2023, pp. 162

Compulsando questo testo di Filippo Barbera, salta agli occhi il titolo "Le piazze vuote", che farebbe pensare a un'analisi sul riflusso dei movimenti e delle loro espressioni di piazza, dopo gli anni dell'Onda (2008) e delle contestazioni alle pretese "riforme" della scuola e dell'Università (2010). Oppure quel ti-

to, così in evidenza rispetto al sottotitolo, sembra evocare le lapidarie parole del Segretario socialista Pietro Nenni dopo la *débâcle* del Fronte Democratico Popolare del 1948, costruito assieme al Partito Comunista di Palmiro Togliatti: «piazze piene, urne vuote». Però, se questo fosse il riferimento nel titolo del volume, non ce la caveremmo con una mera inversione dei fattori: in questi anni le piazze appaiono sì piuttosto vuote, ma mai le urne lo sono state di più, con un'astensione talmente elevata da imporre una riflessione profonda sulla salute, il funzionamento e il senso stesso delle democrazie contemporanee. Ci aiuta, allora, il sottotitolo: "Ritrovare gli spazi della politica". Le piazze evocate dal titolo sono *anche* quelle comunemente intese, ma sono pure un riferimento metaforico a contesti spaziali che, in vario modo, sono protagonisti dello scritto: luoghi d'incontro, ambiti territoriali, compartimentazioni amministrative e tutte le relative intersezioni possibili.

Ciascuno dei tre capitoli di cui il volume è composto ha nel titolo la parola "spazi": Gli spazi quotidiani; Gli spazi delle élite; Gli spazi e i luoghi. «Quante volte negli ultimi sei mesi abbiamo avuto l'opportunità quotidiana di sperimentarci in ruoli di cittadinanza? Quanti spazi, edifici e infrastrutture sociali *per le persone* ha il quartiere in cui viviamo?» (p. 11), ci si chiede in avvio. L'Autore, nel primo capitolo, evidenzia infatti come gli spazi di comunità, in cui la partecipazione si innesca nella compresenza e gli impegni si prendono guardandosi negli occhi, siano determinanti per un'idea di cittadinanza da ri-declinare non solo come insieme i diritti soggettivi individuali, «ma anche in quanto azione che nutre la capacità di aspirare insieme a un futuro più giusto» (p. 16). Avrebbe dovuto insegnarcelo anche la pandemia, se non avessimo la tendenza a rimuoverla assieme allo *shock* collettivo che ne è derivato. Volendo prendersi cura del tessuto sociale è importante considerare l'«abitabilità

quotidiana», ed un ruolo in questo possono averlo gli «inventori dei luoghi» nel cui elenco figurano, con altre discipline, anche i geografi, a fianco di «movimenti, artisti o attivisti [... e] chiunque lavori o agisca per costruire luoghi conformi alla misura dell'abitabilità quotidiana, umana, sociale e ambientale» (p. 18). L'interazione diretta, fisica, è un potente moltiplicatore della partecipazione attiva e contribuisce, ricorda Barbera, a «generare stati di effervescenza collettiva da cui emergono valori condivisi e senso di appartenenza al gruppo» (p. 24). L'assenza di una dimensione del «noi» proiettata su una visione migliore e più giusta del futuro, che non sia arroccata su una narrazione nativista e nostalgica, è connessa all'assenza di spazi-in-comune; allo stesso modo la crisi dei *corpi* intermedi è connessa alla contrazione degli *spazi* intermedi. Il primo capitolo, dunque, scuote fortemente chi legge portando l'attenzione sull'importanza dell'interazione focalizzata su obiettivi comuni, del coinvolgimento e della compresenza *negli* spazi e *per gli* spazi, che, così, si trasformano in luoghi di generazione e rigenerazione della socialità. Ci si potrebbe interrogare su come coloro che si occupano di Geografia possano partecipare al processo. Con la descrizione di ciò che avviene, naturalmente, ma anche, probabilmente, con l'attitudine a pensare la trasformazione e l'evoluzione degli spazi in luoghi in modo generativo, con un intervento di visione e di prospettiva. Cosa che può avvenire, non certo come ultima istanza, anche attraverso le attività che giornalmente si realizzano nelle scuole, negli atenei e in connessione con il territorio in cui si è immersi.

Dopo gli spunti di questo primo capitolo, il testo non teme di rivolgere la sua analisi alla dimensione del sistema politico italiano nella sua evoluzione degli ultimi decenni, marcando in questo quadro un deciso posizionamento: l'ambito che, tradizionalmente, si definisce di «sinistra».

Il tessuto della partecipazione sociale subisce gli strappi delle accelerazioni, nella convinzione, che sembra abbracciare l'intero arco parlamentare, che decisioni veloci siano per ciò stesso buone decisioni. La tendenza ad individuare *leader* mediatizzabili, più che visioni politiche frutto di una estesa elaborazione, appare egualmente standardizzata, assieme alla convinzione che il neoliberalismo sia ormai diventato «la mappa simbolica che permette di navigare nel mondo, il sistema di senso che ordina e gerarchizza bisogni, che informa la salienza dei criteri di giustizia, dei valori di riferimento e delle catene mezzi-fini» (p. 60). In questa tempesta non sono fuori dello spirito del tempo neppure governi che, dichiaratamente, nascono con la (e grazie alla) caratteristica di non identificarsi con alcuna formula politica. Anche da questi fattori passa la disaffezione per la democrazia, che porta alle urne vuote da cui siamo partiti: elezioni cui non è raro partecipare solo un elettore su tre, o poco più, come in quelle regionali del 2023 in Lombardia e nel Lazio. Anche nei limiti di questo paesaggio politico e dei suoi spazi spesso eterei e indefiniti non mancano, sotto la cenere, potenzialità che consentono partecipazione e interazione su temi specifici o situazioni concrete e paradigmatiche. L'Autore prende in esame i casi di «nuove alleanze mobilitanti come il forum Diseguaglianze Diversità, l'Alleanza contro la povertà e il Collettivo di fabbrica GKN [...], altrettanti esempi volti a ricostituire gli spazi intermedi e organizzativi dell'elaborazione progettuale [...] dove politica, tecnica, saperi sociali e istanze di giustizia sociale si mescolano e si confrontano all'insegna di processi aperti e multivocali» (p. 74).

Il terzo capitolo resta connesso alla realtà recente e contemporanea, pur spostandosi dal contesto della politica a quello del territorio, della sua organizzazione (riferendosi anche al Rapporto della Società Geografica Italiana sul tema) e della sua narrazione: ambiti sempre più presenti

nell'officina di chi si occupa di Geografia. Barbera invita a non cadere nella «trappola del locale. Tutto è transcalare, tutto connette il “vicino” al “lontano”: lo è l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, il cibo e l'informazione di cui disponiamo». E l'invito è anche a considerare in modo critico certe narrazioni molto diffuse che possono essere non solo fuorvianti, ma anche dannose. È, secondo l'Autore, il caso di “Bellitalia”: «Nella lente deformante del turismo come locomotiva (e non come uno dei vagoni dove la comunità locale è la vera forza motrice), il patrimonio non produce conoscenza diffusa, ma fruizione selettiva e patrimonializzazione» (p. 99). Le articolazioni territoriali, anche amministrative, potrebbero utilmente essere ripensate per favorire la ricostruzione della partecipazione e degli spazi intermedi e esperienziali, oltre che per rispondere a interessi oggettivi di classi e gruppi sociali, riconoscendo il forte e simbiotico rapporto tra persone e luoghi. Dovremmo interessarci di più del benessere delle comunità, che passa per le attività quotidiane che si svolgono in spazi concreti; dovremmo pensare, più che a qualche intervento *spot* acchiappa-turisti o a retoriche plastificate come quelle recenti sui borghi, alla diversità territoriale e al policentrismo, ai conflitti e alla rabbia dei «luoghi che non contano»: quegli stessi luoghi che avevano speranze poi deluse. La loro “vendetta” passa anche per le urne, osserva Barbera, che cita in proposito sia l'esempio della Brexit, sia, in modo davvero lungimirante, il testo *Elegia americana* di

J.D. Vance, poi divenuto, non forse a caso, vice-Presidente eletto degli Stati Uniti d'America qualche mese dopo la pubblicazione di “Le piazze vuote”.

Complessivamente questo volume è ricco di spunti sullo spazio, i luoghi e i territori, così come sull'impegno attivo e concreto nella prospettiva, forse utopica ma sempre necessaria, della costruzione di un mondo migliore e più giusto. Da riflessioni come quelle sul valore non può prescindere nessuna ricerca, e, in primis, quella geografica: «Quanto vale un bosco? Quanto vale una balena? [...] Protesta e conflitto sociale [...] rappresentano una risorsa per politicizzare il futuro in rapporto alle concezioni del valore e ai conflitti che sono alla radice delle diverse risposte alle domande: cosa vale? Per chi vale? Prima di: *quanto vale?*» (p. 142). Molte risorse essenziali, come «[...] solidarietà, giustizia sociale, amore per le libertà sono risorse che si consumano proprio quando non vengono utilizzate. A differenza delle risorse materiali che sono soggette all'usura da consumo, queste risorse patiscono l'usura del non consumo» (p. 143). Per riprodurle è essenziale la dimensione dell'interazione spaziale: proprio la Geografia sembra particolarmente vocata per raccogliere e rilanciare la riflessione sul fondamentale ruolo dello spazio, dei luoghi e dei territori per la società e la socialità.

Massimiliano Tabusi
 Università per Stranieri di Siena
 [DOI: 10.13133/2784-9643/18943]